

# ARPAV

## Il linciaggio del Drago

**I**l torbido non sussiste in questa vicenda, anche se la stampa locale vi pone un accento convesso per la notorietà di alcuni protagonisti, ma vi appare per la reazione ambigua di un comprimario, l'ing. Tiziano Pinato (ex genio Civile di Padova) il quale, ha redatto un paio di esposti carichi di insinuazioni accusatorie presentandole tout court alla Procura della Repubblica di Padova che ha dato incarico al Pm, Federica Battaglini di effettuare le relative indagini, al fine di accertare i fatti.

Tutto legittimo ma sorge subito spontanea una domanda: perchè l'ex funzionario del genio civile, non ha presentato i suoi esposti a suo tempo, con o senza malanimo nei confronti del direttore generale? Parlia-

cisi termini già apparsi sulla stampa quotidiana in data 13 maggio: "NON MI DIMETTO! NESSUN REGALO AI MIEI NEMICI".

Non mi dimetto neanche per sogno, anche perchè non voglio fare un regalo a chi ha architettato tutte queste menzogne e questa farsa con il chiaro intento di farmi dimettere. Mi costringono così a presentare denunce per difendermi in tutte le sedi". E chi ha diffamato il personaggio sarà costretto a difendersi in sede giudiziaria. "C'è un disegno per farmi andare via prima della scadenza naturale del mandato alla guida dell'Arpav. L'inchiesta è stata aperta in questi giorni proprio per costringermi ad uscire di scena: è trascorso oltre un anno dalla presentazione

mentichiamo il definito nulla osta(ARPAV) per il rigasificatore...

La sua nota propensione per il (nucleare) forse appare troppo chiara... Come ha recentemente dichiarato il sottosegretario dello sviluppo economico con delega all'energia Stefano Saglia "4 miliardi per ogni centrale finanziati dalle banche chiamate sulla committenza Enel quindi nessun esposto per il cittadino ma solo risparmio energetico (oggi +35% per le nostre imprese rispetto alla Francia) e soprattutto vantaggi per le famiglie delle regioni interessate". Già ci chiediamo perché sono più sicure che mai il Veneto dovrebbe rinunciare? per incidenti? Ma non scherziamo, intanto le centrali di oggi sono più sicu-



moci chiaro e guardiamo alla realtà che si nasconde dietro tutto questo affare nebuloso dal quale appare sin troppo chiaro che la manovra si prefigge l'allontanamento del personaggio onesto sino allo scrupolo nominato dal governatore Galan che per 15 anni ha guidato la Regione. La realtà è che l'avv. Drago nella sua veste di direttore generale dell'Arpav è il personaggio legato ai programmi del governo Berlusconi e quindi favorevole alla realizzazione della centrale nucleare nel territorio.

E la sua disponibilità, quindi il suo parere decisionale positivo a questa prospettiva forse trova contrario la nuova dirigenza regionale? E com'è noto il parere del personaggio Drago, è vincolante e burocraticamente ineccepibile.

Il direttore ha risposto all'assessore Conte in questi pre-

dell'esposto di Pinato e non riesco a capire come mai la magistratura abbia mosso i primi passi solo ora". Drago sa bene quel che dice. Dunque, la sicurezza di un personaggio aperto, leale e corretto evidenzia una realtà ben diversa da come gli avversari politici e la loro stampa sostengono con il coro stonato e ambiguo, allineato su avvenimenti consueti, bene aperti e legittimi. Drago non se ne va, e l'assessore Maurizio Conte dovrà attendere le nomine degli enti previsti nel prossimo mese di luglio, ma forse si sperava a luglio, qualcuno ha dimenticato che in realtà le nuove nomine saranno fatte ad ottobre e con tutte le procedure burocratiche se ne parlerà a dicembre.

Forse il disegno più è più ampio, si vuole togliere una persona capace da un posto chiave per l'ambiente, non di-

re di una qualsiasi raffineria, deposito, o generico stabilimento industriale. Se dovesse esserci un incidente quale la differenza fra Rovigo e Ferrara. Demagogia, ancora demagogia e dopo il Referendum drammatico di epoca Craxiana vogliamo rinunciare a questo ben di Dio? La centrale va fatta in Veneto per la gente e per le imprese, impedirla significa non amare la propria regione.

**Italo Tassinari**

# Un sistema giudiziario malato

**G**ia allora le letture umanistiche per cui affaticavo gli occhi mi avevano insegnato, insomma, che al di là dell'apparenza di forza e di coerenza che il sistema giudiziario italiano lascia intendere, al di là del "La legge è uguale per tutti", resta che con la Giustizia, oggi come duemila anni or sono è meglio (potendolo) non avere a che fare. E infatti il mio augusto collega Marco Tullio Cicerone sancì quella verità suprema che tutti conoscono (sperando di non doverla mai provare di persona): Summum jus, summa injuria... Perché dico questo, caro Direttore? Perché mai come in questo mese di maggio mi sono sentito vittima di un sistema giudiziario malato. Mai come in queste settimane ho sperimentato sulla mia pelle quanto poco valgano, in questo nostro sfortunato Paese, il rispetto della dignità personale, della libertà individuale, della presunzione di innocenza. Grandi conquiste di civiltà, queste, che si studiano sui banchi di facoltà, ma che con la realtà ben poco hanno a che vedere... Devo premettere, per la comprensione di chi legge queste mie righe, che sono un avvocato prestato all'amministrazione pubblica. Da anni faccio il dirigente di enti regionali: da qualche tempo sono il direttore generale dell'ARPAV, l'agenzia veneta che presiede ai controlli ambientali e a tutto ciò che attiene all'inquinamento. Dirigo oltre mille persone, tra tecnici e funzionari, toccando talora interessi anche molto ma molto rilevanti. Occupo, insomma, una poltrona che spesso scotta. Quattro settimane or sono, a ciel sereno, è iniziata su tutti gli organi di stampa veneti, ma soprattutto su quelli che fanno parte del gruppo editoriale L'Espresso, un attacco concentrato contro la mia persona: per giorni e giorni mi sono trovato sbattuto in prima pagina, con titoli a cinque colonne, con cui mi si accusava delle cose più infamanti (dalla turbativa di aste mai effettuate allo sperpero di pubblico denaro con spese "da nababbi" mai sostenute, all'elargizione di prebende a miei collaboratori tali da comportarne il raddoppio dello stipendio e altre amenità del genere). E sempre, quasi ad avvalorare la fondatezza delle accuse, grandi foto a colori mie e dei miei dirigenti. La prima settimana, che ha visto un crescendo wagneriano di accuse e di denunce a mezzo stampa, è passata per me e per i miei collaboratori più vicini a cercare di capire cosa mai stesse succedendo (e devo dire che talora mi sono sentito come un pugile suonato, che seduto all'angolo cerca invano di capire cosa fare per evitare di essere steso a terra, quando suonerà la campana...). La seconda settimana mi ha visto, pur nell'ininterrotto vociare di tanti gazzettieri che si affannavano a scrivere scene più grandi delle loro deboli capacità professionali, ma pur sempre con grandissimo clamore mediatico, la seconda settimana, dicevo, mi ha visto reagire con una certa forza: ho tenuto conferenze stampa per cercare di spiegare e di confutare, ho sostenuto interviste televisive, ho prodotto documenti. Inutile dire che le versioni riportate sui giornali erano quanto meno... libere, liberissime. Ma tant'è: almeno una parte della mia verità filava, bene o male. La terza settimana, quando ormai da giorni gli articoli scritti dai soliti pseudo giornalisti, detrattori sistematici e quasi inconsapevoli, erano ormai la stanca fotocopia dei precedenti, con le stesse ridicole accuse ripetute senza pudore, me ne sono stato zitto e buono: <<...Lascia dir le genti: sta come torre, fermo, che non crolla giammai la cima per soffiare di venti >>. Il grande padre Dante, che della lotta fratricida tra fazioni opposte se ne intendeva, mi garantiva della bontà della scelta. Ora che siamo nella quarta settimana, tutto tace, io sono scomparso non solo dalle prime, ma anche dalle altre pagine dei giornali, sono insomma tornato ad essere un normale cittadino. E respiro, quasi incredulo che la botta sia passata senza far

danni. E questo mio sollievo ben lo capiranno, tra i lettori, quanti hanno vissuto di persona cosa si provi quando si entra in una baia riddossata e tranquilla, dopo aver lottato per ore coi venti rabbiosi e con le onde del nero mare (eh sì, Omero non potevo non citarlo, se parlo di navigazione). E in questa bonaccia, caro direttore, provo a riflettere. Sui motivi che hanno scatenato la canea dei miei detrattori, mi sono fatto un'idea precisa, che all'occorrenza spiegherò al magistrato, quando e se verrò chiamato da qualche Pubblico Ministero. E qui non posso esporla. Tengo solo a dire che la politica, per una volta, non c'entra. Aggiungo che ad oggi nessun avviso di garanzia mi è stato inviato, nessuna chiamata mi è pervenuta a dare spiegazioni, niente di niente! E allora resta il fatto, inoppugnabile, che oggi come oggi chiunque può essere sbattuto in prima pagina, additato al pubblico ludibrio, infangato, distrutto addirittura nell'immagine, travolgendo con le accuse anche più infondate purchè credibili e suggestive (come quella, per dirne una, pubblicata ovviamente in prima pagina, secondo cui la Guardia di Finanza aveva fatto irruzione il giorno prima presso la mia Direzione, sequestrandovi pacchi di documenti: niente di più falso...!). E il poveraccio non può farci niente: non può appurare se davvero dietro la notizia pubblicata davvero ci sia un'indagine in corso, non può bloccare la pubblicazione delle notizie, che saranno sì infondate, ma chi lo stabilisce? Non può neppure sapere se per caso è stato iscritto al registro degli indagati. Non può fare niente, salvo aspettare. E se la propria immagine di uomo pubblico è andata nel frattempo a farsi benedire, amen! E se nel frattempo, grazie alla solerzia di pseudo giornalisti adusi alla delazione maligna e facile piuttosto che alla faticosa ricerca della verità, è la stessa prospettiva di una carriera e di un lavoro che va a remengo, pace! Forse che Manzoni, con la sua immortale Storia della Colonna Infame non aveva ammonito che la calunnia, in Italia, è mortale? Forse che Kafka ha scritto invano il suo micidiale Il Processo, la cui lettura porta agli incubi notturni tanto è realistico, anzi vero? E allora, di cosa mi lamento? Tra anni le mie querele troveranno soddisfazione, forse. Tra anni le mie citazioni in giudizio per risarcimento dei danni mi assicureranno un peculio, forse. Per ora sta a me, solo a me, tenere duro. E alla luce di questa mia esperienza mi fanno pena e rabbia quanti, proprio in questi giorni, attaccano il Governo che cerca di porre rimedio al malcostume delle intercettazioni.

Davvero non capiscono, questi illustri giornalisti, questi garantisti alla Di Pietro, che è interesse di tutti, dunque anche loro, che la gogna mediatica abbia ad essere vietata? Come è possibile che non comprendano che in qualsiasi Paese civile è "nel" processo giudiziario, e non nell'inquisizione mediatica di certi organi di stampa che devono contrapporsi l'accusa e la difesa? E che la presunzione di innocenza, sancita dalla Costituzione, deve venire prima del diritto alla libera informazione, poiché la prima è posta a garanzia della Persona, la seconda a tutela della Comunità? Il fatto è che la tanto osannata rivoluzione francese (finita puntualmente in dittatura...) non cessa di esalare miasmi venefici sulle coscienze anche di noi italiani: lo sport nazionale resta quello giustizialista, quello cioè di tagliare le teste agli altri (sperando di non trovare mai la propria sul ceppo, un giorno o l'altro).

**Andrea Drago**